

Sciopero generale sociale, cortei e scontri in 25 città. Jobs act, disgelo Pd-Ncd

# Il venerdì nero della protesta

## A Roma il quartiere in rivolta contro i migranti fischia il sindaco

DI FRANCO ADRIANO

**N**el giorno in cui la Grecia riemerge dalla recessione l'Italia si distingue per la protesta. I sindacati di base, Cobas, Cub, Usi e Adl Cobas hanno indetto «uno sciopero generale e sociale» del lavoro pubblico e privato per protestare contro le politiche del governo Renzi e dell'Unione europea, in particolare contro il Jobs act, la legge di stabilità e il piano di riforma della scuola. Alle manifestazioni si sono uniti gli studenti che hanno indetto «uno sciopero studentesco dentro lo sciopero sociale». I cortei principali dello sciopero sociale si sono svolti a Torino, Genova, Milano, Brescia, Padova, Venezia, Trieste, Bologna, Firenze, Pisa, Lucca, Massa Carrara, Siena, Roma, Cagliari, Terni, Pescara, Campobasso, Napoli, Salerno, Bari, Taranto, Cosenza, Catania e Palermo. Nel capoluogo siciliano centinaia di studenti in corteo selvaggio hanno mandato in tilt il traffico cittadino con blocchi stradali agli incroci. Scontri anche a Padova: un corteo non autorizzato si è scontrato con le forze dell'ordine. Ci sono stati alcuni feriti anche tra le forze dell'ordine, tra cui il capo della mobile. Gli scontri sono iniziati quando il corteo ha tentato di raggiungere la sede cittadina del Pd. Uova contro il ministero dell'Economia a Roma dove un corteo improvvisato dei collettivi di migranti e Cobas-Usb, scortato dalla polizia, ha raggiunto il centro della città. Palazzo Chigi e Montecitorio sono stati presidiati tutto il giorno dalle forze dell'ordine. I manifestanti procedono tra cordoni delle forze dell'ordine. Travestiti da Super Mario, il celebre idraulico della saga di videogames, caschetto rosso e chiavi inglesi in mano, alcuni manifestanti hanno occupato l'atrio dell'Accea, l'azienda co-

munale di Roma che si occupa di acqua e energia elettrica, per protestare contro le «privatizzazioni e i distacchi» al grido di «l'acqua è vita non si stacca» e «acqua bene comune». I rappresentanti dei Movimenti per la casa hanno occupato anche un'ex sede della Bnl mostrando striscioni come «Casa, reddito, dignità». A Torino un gruppo di mille contestatori ha culminato il proprio corteo spontaneo affiggendo manifesti sulla sede del rettorato contro il caro università e sulle vetrine di una agenzia interinale. A Genova i cortei sono stati cinque: quattro organizzati dalla Cgil, uno da studenti, precari, cobas.

### La Fiom-Cgil si fa sentire dalla piazza di Milano

È stato interessato dagli scontri anche il corteo organizzato a Milano in occasione dello sciopero generale indetto dalla Fiom. Causati dalla manifestazione degli studenti e degli antagonisti che si è scontrata con le forze dell'ordine che impedivano l'accesso verso il Duomo in piazza Santo Stefano. Gli studenti, schierati dietro uno striscione e con indosso dei caschetti rossi da cantiere, hanno cercato di forzare il cordone composto da agenti e carabinieri che li hanno respinti a colpi di manganello e sparando dei lacrimogeni. Gli agenti sono stati bersagliati dal lancio di oggetti e fumogeni. La leader della Cgil **Susanna Camusso** e il segretario della Fiom **Maurizio Landini** hanno bocciato la mediazione raggiunta all'interno del Pd sul Jobs Act. «Non ci pare che quella mediazione sia una risposta per mantenere la difesa dei diritti che noi chiediamo», ha attaccato Camusso.

L'intesa raggiunta è «una presa in giro che serve solo ai parlamentari a mantenere il loro posto», ha tagliato corto Landini che ha replicato anche alle polemiche sulla data dello sciopero generale il 5 dicembre a ridosso del ponte dell'Immacolata. «Bisogna avere rispetto dei lavoratori», ha detto, «chi parla senza sapere di cosa parla è meglio che stia zitto. Noi

non siamo quelli che pagano mille euro per una cena, siamo quelli che con mille euro debbono mangiare per un mese». Sul Jobs act, ha aggiunto Camusso «la partita non è assolutamente chiusa. L'abbiamo già detto e lo ripetiamo, non è un voto di fiducia che cambierà il nostro orientamento e le nostre iniziative». «Non ci fermiamo», ha concluso Landini, «andiamo avanti fino in fondo, finché non cambieranno le loro posizioni. Lo si deve sapere, abbiamo la forza e l'intelligenza per farlo».

### Eppure sul Jobs act il governo ha quasi chiuso

Eppure si avvicina l'intesa nella maggioranza sul Jobs Act: non solo è disgelo tra il Pd e il Ncd, ma il pd appare compatto. «Questa volta ha ragione Susanna Camusso: la mediazione del Pd sul Jobs act non difende i diritti. Li estende», ha scritto in 140 caratteri il presidente del Pd Matteo Orfini. Il voto sugli emendamenti al Jobs act inizierà domenica pomeriggio alle ore 16 con l'obiettivo di chiudere giovedì ed essere pronti ad andare in aula venerdì 21 per la discussione generale. «Il primo gennaio entreranno in vigore le nuove regole sul lavoro: è un grandissimo passo in avanti», ha brindato a Bucarest il premier **Matteo Renzi**. «Sarà possibile la fiducia sul testo dell'accordo che stiamo facendo in queste ore». Determinante il chiarimento con gli alleati del Ncd. Dopo i contatti tra il capogruppo Ncd in Senato **Maurizio Sacconi** e il ministro del Lavoro **Giuliano Poletti**, il ministro dell'Interno **Angelino Alfano** ha derubricato la contesa interna alla maggioranza ad una questione «di dettagli che stanno mettendo a punto e che saranno formalizzati in Parlamento». Parole confermate dall'ex ministro del Lavoro, **Maurizio Sacconi**: «L'accordo? Ci stiamo lavorando, non è ancora fatto ma mi pare che ci siano tutte le condizioni per raggiungerlo. Il governo mi ha dato rassicurazioni che non vuole attenuare la portata in-



novativa della riforma proprio perché risulti efficace a fare lavoro e impresa», ha spiegato il capogruppo Ncd. Nel merito Sacconi ha affermato: «Rimarrà l'impulso innovativo ai contratti a tempo indeterminato, non verranno modificate le regole relative alla maggiore flessibilità delle mansioni, non si modificheranno le regole che vogliono allargare l'impiego dei voucher per dare tutela agli spezzoni lavorativi e sulla stessa disciplina del licenziamento resteremo sostanzialmente nell'impostazione del Senato, che già prevedeva il reintegro per i licenziamenti discriminatori e dall'altra parte vi si assomigliano alcune limitatissime tipologie di licenziamenti disciplinari».

Affermazioni che vanno mediate con quelle di un altro ex ministro del Lavoro, **Cesare Damiano**: «L'accordo raggiunto nel Pd, ha affermato Damiano, consentirà «modifiche vere, di contenuto, positive e che migliorano la delega, non solo sull'annosa questione dell'articolo 18 ma anche su altri temi come i controlli a distanza o le cure parentali». Discorso a parte sul demansionamento, ha proseguito il presidente della commissione Lavoro, perché «la modifica è già stata fatta al senato, con la garanzia del mantenimento del trattamento economico. Non ci saranno altre modifiche al tema delle mansioni». Inoltre, ha concluso l'ex ministro, «governo e vertici del Pd presenti alla riunione hanno assicurato che sugli ammortizzatori sociali verrà garantito uno sforzo per avere le giuste risorse disponibili. I fondi per gli ammortizzatori sociali sono già contenuti nel-

la legge di Stabilità che quindi potrebbe vedere un loro incremento».

### Tor Sapienza, contestato il sindaco Marino

Il sindaco di Roma, **Ignazio Marino**, si è recato nel quartiere teatro della rivolta contro gli immigrati con la promessa di garantire decoro e sicurezza, ma è stato accolto da una selva di fischi e urla. Ha convinto pochi. Quando è uscito dal Centro per rifugiati oggetto, nei giorni scorsi, di scontri e proteste gli hanno urlato contro «Scappa vigliacco» e «Vattene buffone».

Il primo cittadino si è detto disponibile a ricevere questa mattina in Campidoglio i comitati di quartiere. «Siamo stati questa mattina a Tor Sapienza insieme all'onorevole **Borghese** per testimoniare la nostra solidarietà agli abitanti del quartiere che in questi giorni stanno protestando e per confermare la nostra presenza a fianco dei cittadini», ha invece affermato in una nota **Simone Di Stefano**, vicepresidente di CasaPound Italia, «abbiamo riscosso grande apprezzamento», ha concluso la nota del movimento di estrema destra.

### La Commissione Ue chiede altri sacrifici all'Italia.

La Commissione Europea chiederà all'Italia una ulteriore riduzione del deficit strutturale per il 2015. Lo riferiscono fonti comunitarie. Il parere definitivo di Bruxelles sulla manovra è atteso entro fine novembre. Lo scorso 28 ottobre Roma aveva già accettato di alzare da 0,1 punti di Pil a oltre 0,3 punti la correzione strutturale del saldo. Secondo le fonti, non sarebbe però stata presa ancora alcuna decisione definitiva in questo senso. L'invio di un simile documento potrebbe preludere all'eventuale apertura di una procedura per debito eccessivo.

—© Riproduzione riservata—■